

L'EREDITÀ GRECA IN TRE PUNTATE - 3

Riflettere per vivere meglio

Politica e poesia erano due modi con cui gli antichi riflettevano sui fini di una buona vita e su come conseguirli. Poi sorse una terza forma di discorso individuale: la filosofia

di Glenn Most

Un'antica classificazione teologica, trasmessa da Varrone e Agostino ma indubbiamente derivata dalla filosofia greca (probabilmente stoica) divideva tutti gli dei in tre categorie: gli dei della città, venerati nel culto pubblico; gli dei dei poeti, rappresentati nel mito; e gli dei della natura, studiati dai filosofi. Senza dubbio questa divisione filosofica era interessata, allo scopo sia di esaltare i filosofi mettendoli sullo stesso livello della città e dei poeti, sia di proteggerli con-

I filosofi affrontavano pericoli seri ad Atene: Anassagora fu costretto all'esilio, mentre Socrate si rifiutò di lasciare la città e perciò fu giustiziato

tro la possibile accusa che le loro speculazioni minacciassero la religiosità tradizionale. Ma nondimeno essa fornisce un punto di partenza adatto a considerare le affinità e le tensioni tra questi tre domini culturali: la politica, la poesia e quella terza innovazione greca che è la filosofia.

La politica e la poesia, soprattutto la tragedia, erano i due modi ben radicati con cui gli antichi Greci riflettevano pubblicamente sui fini di una buona vita e sul fatto se, come e soprattutto a che prezzo, questi fini potessero essere conseguiti. Accanto a questi due, e in una indefessa opposizione, gradualmente sorse una terza forma di discorso, la filosofia; una forma nuova e individuale, che si pose l'intento di riflettere sulle stesse questioni ma facendolo in un modo completamente diverso. La politica e la tragedia erano ambedue polifoniche, in quanto mettevano in contrapposizione l'una con l'altra visioni contrastanti del bene, ma senza riuscire a proporre un singolo più elevato livello di ar-

gomentazione che potesse decidere definitivamente a chi dar ragione; la filosofia, invece, era monofonica, in quanto reclamava per sé una visione unitaria trascendente del bene dalla quale poter assegnare gradi irrefutabili di verità o falsità a tutte le altre posizioni. La politica era l'arte di conseguire quello che sembrava essere il bene possibile; la tragedia insisteva invece sull'impossibilità di conseguire il bene in modo durevole o soddisfacente o di conseguirlo *tout court*. Il fatto stesso che gli antichi Greci abbiano inventato la filosofia è la dimostrazione del fallimento della politica e della poesia nel rispondere ad almeno qualcuna delle questioni fondamentali che travagliavano almeno qualche antico Greco particolarmente riflessivo. In politica, troppo spesso politici senza scrupoli, mirando al plausibile a discapito della verità, abbindolarono città ignare portandole ad adottare politiche che le condussero all'autodistruzione; in poesia, passioni incontrollate e dèi immorali portarono miseria e morte agli eroi, sia che fossero virtuosi sia, com'era più frequente, che non lo fossero. Per quanto prestigiose fossero queste fonti di validazione comunitaria, nessuna delle due poteva mostrare come si potesse davvero riuscire a vivere una vita che fosse libera dalla sofferenza. Fu precisamente questa finalità che motivò e alimentò la filosofia greca.

Ma come poteva essere ottenuta quella finalità? Sin dall'inizio il filosofo greco cerca di trovare oggetti che possano trascendere la città e i miti che lo hanno nutrito e che siano degni della divinità a cui cerca di assomigliare e di quel sé che vuol essere (la frase di Eraclito, «Sono andato alla ricerca di me stesso,» è il suo slogan professionale). Egli trova questi oggetti negli elementi della natura, che sottendono e costituiscono tutto ciò che esiste, incluso se stesso; nei principi della matematica, della scienza e della logica, che governano il funzionamento dell'universo e della sua stessa mente; e nel con-



Illustrazione di Guido Scarabottolo



Uno dei più celebri filosofi dell'antichità fu Secondo, noto come «il filosofo silenzioso» perché, dopo un singolo errore di gioventù, aveva fatto voto di silenzio e per il resto della vita non aveva letteralmente più detto niente, esprimendo la sua filosofia esclusivamente con la gestualità e col comportamento, ma facendolo con somma eloquenza.

Ci si potrebbe aspettare che il filosofo greco sia interessato soltanto a salvare se stesso, e tuttavia egli quasi sempre riconosce un obbligo anche nei confronti di altri uomini, soprattutto assumendosi il dovere di tentare di aiutarli insegnando loro quello che lui stesso ha imparato. Egli mette in discussione la sua famiglia biologica, pur non rinnegandone la necessità naturale, e cerca altrove un uomo più anziano che faccia da insegnante paterno, e accoglie uomini più giovani come figli ideali cui impartire il suo sapere. Egli suole evitare la politica, se non come dovere sgradevole, e tuttavia fonda o dà continuità ad una scuola di pensiero e aderisce con lealtà a una setta filosofica coinvolta in controversie, spesso non meno acrimoniose di quelle politiche, con altre sette. Di solito non dà fiducia ai poeti della città, ma spesso preferisce riscattarli piuttosto che ignorarli del tutto, attribuendo loro le proprie credenze nella forma di allegorie mascherate.

La filosofia greca non ebbe origine a Atene (anche se il concetto stesso di origine storica di un'attività umana fondamentale come il filosofare risulta piuttosto problematico). Prosperò per un secolo nelle città greche delle coste dell'attuale Turchia e dell'Italia meridionale prima di arrivare ad Atene, e quando vi arrivò non fu ben accolta dalla democrazia ateniese. I poeti comici di Atene sapevano di poter strappare facilmente una risata mettendo in ridicolo i sofisti, i filosofi e gli intellettuali in genere; ma i filosofi affrontavano anche pericoli che non erano affatto da ridere. Anassagora fu perseguito e costretto all'esilio da Atene; Socrate si rifiutò di lasciare la città e perciò fu giustiziato. In seguito, fu un'Atene non democratica e post-tragica a inorgogliersi delle scuole filosofiche che erano state fondate nella città (per lo più da non ateniesi) e che sopravvissero per molti secoli. Oggi tendiamo a prendere la filosofia come guida alla vita meno seriamente di quanto non facessero gli antichi ateniesi, e di conseguenza siamo meno inclini a preoccuparci di quei pericoli che secondo loro la filosofia portava con sé. E in questo, nel bene e nel male, non siamo più ateniesi.

(Traduzione di Alessandro Pagnini)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

(3 - fine)

trollo e nella manipolazione delle sue stesse passioni e aspettative. Il detto di Nietzsche secondo cui il crudo ottimismo di Socrate ammazzò il nobile pessimismo della tragedia greca è fuorviante soprattutto perché è troppo limitativo: sin dalle origini, tutta la filosofia greca prospettava la felicità, in una forma o in un'altra, come il fine che gli esseri umani potevano facilmente conseguire, ma soltanto se erano disposti a comprendere certe dottrine e ad applicare certe regole. Lo stoico Epitteto suggerisce che Medea e i suoi cari si sarebbero potuti risparmiare un sacco di guai se un filosofo avesse potuto spiegarle preventivamente quanto fossero sbagliati la sua visione del mondo e i suoi progetti. La filosofia riduce la tragedia a una collezione di esempi di persone distrutte dai propri scritti errori, e la politica a un miasma di violenza, inganno e autoinganno.

Al contrario, il filosofo cerca di vivere la sua vita in armonia con la natura (il che significa cose diverse per i diversi filosofi). Quasi

tutti i filosofi greci trattano di scienza naturale e di etica (e qualcuno, ma assai di rado, anche di politica) e la chiave di molte delle loro dottrine è la relazione, esplicita o implicita, tra le due. Che sia seguendo la ragione, o limitando le emozioni, o calcolando un giusto mezzo tra piaceri e dolori, o rifiutando di dare valore a ciò su cui non ha controllo, o riservandosi di dare giudizi su ogni questione, il filosofo cerca di evitare tutti quegli errori che fanno naufragare le vite di eroi leggendari come anche di cittadini comuni e di intere città. Per noi oggi, questi sono temi che concernono il *counseling* psicologico e libri di *self-help*, mentre la filosofia è una disciplina universitaria che si dedica alla diffusione e all'esame di dottrine teoriche. Ma nell'antica Grecia la filosofia era soprattutto un modo di vivere: la dimostrazione, se necessario sotto forte pressione, dell'incrollabile adesione del filosofo alle proprie convinzioni nel corso degli anni, fino alla prova finale che consisteva nel modo in cui sarebbe morto.